

Al Presidente del Consiglio dei ministri

On. Giorgia Meloni

Al Ministro dell'Interno

Matteo Piantedosi

Al Presidente della Conferenza delle Regioni e della P.A.

Massimiliano Fedriga

Ai Presidente di Regione

Signora presidente del Consiglio, signor ministro dell'Interno, signori e signore presidenti,

la presidente Giorgia Meloni ha recentemente dichiarato, con apprezzabile onestà intellettuale, che “dobbiamo fare di più” in tema di sicurezza. Condivido queste parole, ed è con quello stesso spirito che affermo che anche le Regioni devono essere messe nelle condizioni di poter fare di più: io credo sia arrivato il momento di pensare a un coinvolgimento più forte delle Regioni nelle politiche integrate per la sicurezza, sempre nel rispetto di una regia statale che riteniamo essenziale.

Il tema della sicurezza sta oggettivamente mettendo in crisi il Paese. Gli episodi drammatici che continuano a verificarsi in diverse città italiane – e che, anche in Emilia-Romagna, hanno recentemente determinato la morte di un capotreno a Bologna e il grave ferimento di un sacerdote a Modena – dimostrano quanto urgente sia affrontare con serietà e responsabilità una situazione che non può più essere trattata come terreno di scontro politico o istituzionale.

Attribuire al solo Governo, in carica da tre anni, tutte le responsabilità in materia di sicurezza sarebbe disonesto intellettualmente; tuttavia, è altrettanto scorretto attribuire le responsabilità ai sindaci e alle amministrazioni locali, per una materia, quella della sicurezza pubblica, che la nostra Costituzione affida in maniera assolutamente e giustamente prevalentemente allo Stato.

Da troppo tempo, il tema della sicurezza urbana è fra i principali problemi avvertiti dai cittadini in ogni città, regione, fascia sociale. La paura e il crollo della fiducia rischiano di diventare in via definitiva l'emozione collettiva dominante nell'intero paese, determinando un cedimento delle aspettative e della speranza nel futuro.

Non basta più incrementare le pene, salvo constatare due giorni dopo il reato, che le stesse persone punite sono già per strada, ne va del principio fondamentale della certezza della pena. Non basta

più evocare il problema dei flussi irregolari, salvo poi non essere in grado di garantire il rimpatrio di chi è socialmente pericoloso.

Gli stessi decreti sicurezza, in questi anni, hanno finito per occuparsi di temi eccessivamente eterogenei – dai rave party alle manifestazioni – senza focalizzarsi con decisione sulle reali priorità, ad esempio, individuare e intervenire nei confronti dei soggetti socialmente pericolosi o sulle attività della criminalità organizzata, siano essi italiani o stranieri. È inaccettabile che persone con lunghi precedenti penali restino impunte o non vengano allontanate, mentre il carcere si riempie di chi ha commesso reati minori, rendendo nei fatti inesigibile la pena per i reati più gravi e rendendo vano qualsiasi tentativo rieducativo.

Serve un patto istituzionale a tutti i livelli, che si doti trasversalmente degli strumenti e delle risorse necessarie per corrispondere a questo diffuso bisogno di sicurezza; ne va della qualità dello stato di diritto, della democrazia e delle libertà sostanziali dei cittadini.

La prospettiva dei prossimi anni, inoltre, impone una riflessione strutturale, la generazione del baby boom è in uscita anche nelle forze dell'ordine e ciò comporterà un deficit di personale difficilmente compensabile in tempi brevi. L'accorciamento dei percorsi formativi – attuato da tutti i governi per accelerare i tempi – è comprensibile, ma non può compromettere l'efficacia operativa di chi deve garantire la sicurezza quotidiana; per questo serve non solo un piano straordinario di assunzioni, ma soprattutto una riorganizzazione e rafforzamento delle forze dell'ordine, con strumenti e mezzi adeguati, potenziando anche il ruolo delle Polizie locali.

Persino l'impiego strutturale dell'esercito nelle attività di presidio urbano, a cui va la nostra massima gratitudine, testimonia un'anomalia e un malfunzionamento del sistema: l'esercito non ha competenze di legge per intervenire in materia di governo e gestione dell'ordine pubblico, assume unicamente funzione di deterrente; le attività di presidio del territorio devono restare in capo a carabinieri e polizia di Stato, i corpi dotati di competenze adeguate anche nella gestione di soggetti molesti o problematici.

Il Governo ha recentemente annunciato la volontà di emanare un nuovo "Decreto sicurezza", il nostro auspicio è che sia autenticamente focalizzato sulle reali emergenze, senza confondere ambiti e piani completamente diversi, come la pericolosità sociale e la gestione dell'ordine pubblico nelle manifestazioni.

In questo quadro, le Regioni non trovano oggi un adeguato riconoscimento istituzionale: non fanno parte, neanche in forma consultiva, del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica (C.P.O.S.P.), essendo di fatto l'unico livello della Repubblica escluso da quella sede, in cui si assumono decisioni strategiche e operative fondamentali per la sicurezza dei territori.

La legge sulla sicurezza urbana del 2017 fornisce importanti punti fermi per le politiche integrate, ma delinea in modo ancora inadeguato le "forme di coordinamento" possibili con i patti per la sicurezza, e trascura oggettivamente il ruolo fondamentale delle Regioni nelle politiche di sicurezza sovracomunali.

Eppure, molte Regioni – e per prima l'Emilia-Romagna già dal 1999 – hanno scelto di assumersi responsabilità e impegni concreti. Da oltre venticinque anni investiamo con continuità risorse proprie per dare impulso alle attività degli enti locali, sostenendo economicamente lo sviluppo e il potenziamento delle dotazioni strumentali dei corpi di polizia locale, così come la loro formazione

continua, supportando un uso diffuso dei sistemi di videosorveglianza, finanziando progetti di prevenzione ambientale, inclusione sociale e rigenerazione urbana volti a favorire condizioni di maggiore sicurezza degli spazi pubblici.

Riteniamo di essere indiscutibilmente fra le Regioni italiane che, per volumi e continuità di investimento, abbiano destinato più risorse in questo ambito, ma sono certo che ciascuno dei miei colleghi potrebbe elencare iniziative e progetti altrettanto validi e importanti.

Il nostro attuale programma di mandato prevede anche un ulteriore aumento delle risorse per le politiche di sicurezza urbana ed integrata, e dunque un'ulteriore assunzione di responsabilità, aspetto che dovrebbe andare di pari passo con un maggiore coinvolgimento istituzionale.

Oggi le Regioni sono di fatto enti pagatori senza voce, destiniamo risorse, ma non abbiamo alcun strumento per contribuire a decidere dove, come e con quali priorità quelle stesse risorse possano essere di supporto alle strategie per la sicurezza sui territori.

Lo Stato, cui spetta il coordinamento complessivo del sistema, ha, e deve avere, un ruolo primario e insostituibile nella pianificazione, gestione e garanzia della sicurezza pubblica, ma è altrettanto vero che senza una cabina di regia territoriale si fatica a cogliere le peculiarità dei territori, le loro dinamiche sociali, le criticità specifiche: fare sicurezza pubblica in Sicilia, in Lombardia o in Emilia-Romagna è differente, le priorità e le sfide sono diverse, come diverse sono le risposte che servono.

Una questione particolarmente urgente è quella che riguarda la polizia locale, a partire dall'incentivazione di un piano di assunzioni straordinario che possa andare concretamente al superamento delle gravi carenze di personale esistenti. La riforma è attesa ormai da decenni e i diversi Corpi di polizia locale ad oggi risentono in maniera evidente di una eccessiva frammentazione amministrativa, comune per comune, che disperde energie e riduce efficienza e specializzazione. In Emilia-Romagna stiamo lavorando per rafforzare un sistema regionale delle polizie locali, creare sinergie e aggregazioni sovracomunali, ma senza un quadro normativo nazionale adeguato, ogni sforzo resta parziale.

Alla luce delle riflessioni fatte e nel totale rispetto dei ruoli istituzionali crediamo sia necessario considerare:

- il coinvolgimento delle Regioni nei C.P.O.S.P., per permettere di prendere parte attiva al confronto interistituzionale sulle politiche di sicurezza urbana, e il rafforzamento degli strumenti di coordinamento a livello regionale o interprovinciale sulla sicurezza;
- l'avvio urgente della riforma della polizia locale, con la possibilità di promuovere aggregazioni tra i diversi comandi, riconoscendo l'efficacia del lavoro svolto dalle Regioni associando le funzioni di polizia locale di più comuni ed incentivando gli enti, oggi sempre più maturi per optare per i corpi intercomunali;
- l'attribuzione di strumenti operativi che consentano alle Regioni di accompagnare con efficacia le risorse messe a disposizione;
- il coinvolgimento regionale rispetto ai fabbisogni territoriali delle forze dell'ordine, che presentano vistosi squilibri fra le diverse aree del paese, fino all'articolazione delle caserme e delle unità operative, al cui finanziamento gli enti territoriali potrebbero concorrere.

Queste considerazioni non vogliono in alcun modo mettere in discussione il principio della responsabilità statale sulla sicurezza e del suo ruolo di regia complessiva del sistema, ma vogliono contribuire a renderla più efficace, più coerente, più vicina ai territori, garantendo una qualità del servizio sempre efficiente, operativo e uniforme nelle varie realtà territoriali italiane.

Sono sicuro che anche i presidenti di altre Regioni potrebbero oggi scrivere parole simili alle mie, magari richiamando strumenti diversi da quelli messi in campo da noi, ma condividendo lo stesso limite istituzionale: l'assenza di prescrizioni normative e sedi istituzionali che valorizzino adeguatamente il ruolo delle Regioni nelle politiche di sicurezza urbana ed integrata, così come di forme di coordinamento che garantiscano rapporti omogenei e coerenti tra Stato e Regione ed il cosiddetto sistema a "catena", pilastro dell'azione amministrativa coordinata tra Comuni e Regione.

In tema di sicurezza delle nostre città non si può più continuare a tenere le Regioni fuori dalla porta.

Con spirito istituzionale e di collaborazione, rimaniamo a disposizione per un confronto fattivo, confidando che si possa fare tutti insieme un passo avanti, unendo sia gli sforzi di prevenzione che i necessari strumenti repressivi, al fine di garantire la sicurezza delle nostre comunità.

Distinti saluti

Michele de Pascale

*(firmato digitalmente)*